

GIUSEPPE CAMPAGNA

RAPPORTI ECONOMICI DEGLI EBREI  
MESSINESI CON PALERMO NEL XV SECOLO

Le testimonianze di insediamenti ebraici in Sicilia risalgono all'età tardoantica e la presenza di questa composita ed operosa minoranza si protrasse senza soluzione di continuità fino all'ultimo decennio del XV secolo.

Gli ebrei siciliani vivevano in stretta prossimità con la maggioranza che li circondava stanziati nei tre 'valli' in cui era ripartita l'isola e, in particolar modo, nelle principali città costiere. Parecchie comunità, invero, erano raggruppate intorno ai grandi centri urbani e solo poche erano situate in aree periferiche, anche se non del tutto isolate, e molte di quelle dell'entroterra si trovavano lungo le principali linee di comunicazione<sup>1</sup>.

A seguito dell'editto d'espulsione degli ebrei il viceré Fernando de Acuña aveva ordinato in data 4 agosto 1492 ai secreti, agli ufficiali ed ai baroni di Sicilia di verificare tutti i diritti che la Regia Corte posse-

<sup>1</sup> Sugli ebrei siciliani tra gli altri vd. *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*. Atti del V convegno internazionale (Palermo 15-19 giugno 1992), Roma 1995; N. BUCARIA, *Sicilia Judaica*, Palermo, 1997; *Gli Ebrei in Sicilia dal tardoantico al Medioevo. Studi in onore di Mons. Benedetto Rocco*, a cura di N. BUCARIA, Palermo 1998; H. BRESK, *Arabi per lingua, ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo*, Messina 2001; *Ebrei e Sicilia*, a cura di N. BUCARIA, M. LUZZATI, A. TARANTINO, Palermo 2003; S. SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Roma 2011; H. BRESK, *Le judaïsme sicilien, caractères généraux et particularités*, in *Guglielmo Raimondo Moncada alias Flavio Mitridate. Un ebreo converso siciliano*. Atti del convegno internazionale di studi (Caltabellotta, 23-24 ottobre 2004), a cura di M. PERANI, Palermo 2007, 1-22.

deva o aveva posseduto sugli ebrei dell'isola<sup>2</sup>. La lettera di risposta da parte di Pietro di Bologna, secreto di Palermo, tra le altre cose riferiva:

la informacioni di li trafichi et mercancii solino fari li Iudey tanto citatini comu frusteri in quista citati di Palermo, per li quali trafichi la regia curti solia consequitari per soy raxuni et dericti comunter luno anno per lautro summa infrascripta<sup>3</sup>.

Relativamente alla gabella dei panni il documento epistolare ci informa che il commercio di tale mercanzia fruttava duecento onze dagli ebrei palermitani, centocinquanta onze dai siracusani e trenta dai trapanesi e forniva un elenco degli «altri Iudey [...] li quali constumano patricari in quista citati» tra i quali «alcuni pochi di la nobili citati di Missina» i cui traffici fruttavano dodici tari<sup>4</sup>.

Il documento riferisce, dunque, di una frequentazione poco assidua da parte degli ebrei messinesi della città di Palermo relativamente al commercio dei tessuti. La comunità peloritana era una delle più antiche dell'isola, infatti risulta presente nell'importante città portuale sin dal VI secolo d. C. e alla vigilia dell'espulsione del 1492 era numericamente la quinta *aljama* siciliana<sup>5</sup>. I suoi componenti si dedicavano alle più svariate professioni, erano medici, setaioli, fabbri, piccoli artigiani, bottegai e mercanti dei più svariati prodotti: panni, seta, spezie, metalli e prodotti metallurgici, zucchero, schiavi e così via<sup>6</sup>. Le fonti notarili palermitane possono aiutarci a ricostruire i rap-

<sup>2</sup> B. e G. LAGUMINA, *Codice Diplomatico dei giudei di Sicilia*, III, Palermo 1895, 111-13.

<sup>3</sup> LAGUMINA, *Codice*, III, 159.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 159-60.

<sup>5</sup> Secondo i calcoli proposti sia da Carmelo Trasselli che da Henri Bresc la comunità messinese contava alla vigilia dell'espulsione 201 fuochi, mentre a parere di Francesco Renda nello stesso periodo ammontava a 400 fuochi. Sulla questione vd. C. TRASSELLI, *Sull'espulsione degli ebrei dalla Sicilia*, «Annali della Fac. di Economia e Commercio», 8 (1954), 140; F. RENDA, *La fine del giudaismo siciliano. Ebrei marrani e Inquisizione spagnola prima, durante e dopo la cacciata del 1492*, Palermo 1993, 40; BRESK, *Arabi per lingua*, 122.

<sup>6</sup> Sulla comunità ebraica messinese e sulle sue attività vd. la descrizione risalente al 1487 di 'Ovadiiah Yare da Bertinoro (*Lettere dalla Terra Santa*, a cura di G. BUSI, Rimini 1991, 18-19) e I. ELBOGEN, *Messina*, «Riv. israelitica», 1 (1904), 108-11; F.

porti dei giudei messinesi con la città della Conca d'Oro e il possibile insediamento di un nucleo di questa minoranza a Palermo; al medesimo modo possono chiarire i rapporti commerciali intercorsi tra gli ebrei messinesi e i loro correligionari palermitani<sup>7</sup>, i cristiani locali e i mercanti stranieri soprattutto nell'ultimo secolo di presenza ebraica in Sicilia. In tal senso non si è proceduto ad un spoglio sistematico di tutto il fondo notarile palermitano ma alla verifica di quei documenti nei quali figurava la presenza degli ebrei messinesi indi-

CHILLEMI, *La Giudecca di Messina*, «Città e territorio», 5 (1996), 5-13; M. LONGO ADORNO, *Una comunità ebraica nella Sicilia Medievale. Gli ebrei di Messina tra autonomia e subordinazione*, «Clio», 4 (1999), 615-35; V. MULÈ, *Nuovi documenti sulle comunità ebraiche della Sicilia Orientale: Messina, Catania e Siracusa*, «Materia giudaica», 9/1-2 (2004), 231-40; Id., *Nuovi documenti sulla comunità ebraica di Messina nel XV secolo*, in *Percorsi di storia ebraica*. Atti del XVIII Convegno internazionale dell' AISG (Cividale del Friuli - Gorizia, 7-9 settembre 2004), a cura di P. C. IOLY ZORATTINI, Udine 2005, 397-407; F. CHILLEMI, *Testimonianze ebraiche a Messina*, Messina 2009; SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi*, 56-57 e 227-29.

<sup>7</sup> La comunità palermitana, la più numerosa della Sicilia, viveva soprattutto nel quartiere del Cassaro, anche se possedeva case e botteghe negli altri quartieri cittadini. Tutti i principali luoghi comunitari erano situati entro il limite del quartiere ebraico o vicino ad esso: la sinagoga, il bagno rituale, il mattatoio, il cimitero e così via. Le principali attività commerciali degli ebrei erano presenti lungo la *Platea Marmorea*, la più importante via cittadina. Oltre il Cassaro i quartieri entro i quali gli ebrei palermitani risiedevano o esercitavano prevalentemente i loro lavori erano l'Albergheria e la Conceria. Sulla Comunità ebraica di Palermo vd. la descrizione risalente al 1487 di 'Ovadhah Yare da Bertinoro (*Lettere dalla Terra Santa*, 12-18) e A. GIUFFRIDA, 'Lu Quarteri di lu Cassaru'. *Note sul quartiere del Cassaro a Palermo nella prima metà del secolo XV*, «Mélanges de l'Éc. française de Rome», 87 (1971), 439-82; E. ASHTOR, *Palermitan Jewry in the Fifteenth Century*, «The Hebrew Union College Annual», 50 (1979), 219-51; S. DI MATTEO, *La giudecca di Palermo dal X al XV secolo*, in *Fonti per la storia dell'espulsione degli ebrei dalla Sicilia*, a cura di R. GIUFFRIDA, A. SPARTI, S. DI MATTEO, Palermo 1992, 61-84; D. CASSUTO, *La meschita di Palermo*, in *Architettura judaica in Italia*, a cura di R. LA FRANCA, Palermo 1994, 29-39; F. GIUNTA - L. SCIASCIA, *Sui beni patrimoniali degli ebrei di Palermo*, in *Italia Judaica*, 172-252; BRESO, *Arabi per lingua*; N. BUCARIA - D. CASSUTO, *La sinagoga e i miqweh di Palermo alla luce dei documenti e delle scoperte archeologiche*, «Arch. stor. siciliano», 31 (2005), 171-209; M. BEVILACQUA KRASNER, *L'onomastica degli ebrei di Palermo nei secoli XIV e XV. Nuove prospettive di ricerca*, «Materia Judaica», 11/1-2 (2006), 97-112; M. PERANI, *Alla ricerca del Miqweh perduto di Palermo. Come trasformare un'ipotesi in una scoperta*, «Materia Judaica», 13/1-2 (2008), 385-95; SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi*, 57-58 e 232-35; G. MANDALÀ, *The Jews of Palermo from Late Antiquity to the Expulsion (598-1492-*

cati nei registi pubblicati da Shlomo Simonsohn<sup>8</sup>. Si è quindi operata – ove necessario – la correzione dei nomi degli attori e delle merci e l’inserimento di alcuni dati inediti<sup>9</sup>.

### *Società commerciali*

Dall’analisi delle fonti emergono alcune indicazioni relative a società commerciali in larga parte costituite da ebrei messinesi con i loro correligionari palermitani, secondo la tradizionale forma dell’«accomandita ad negociandum» che prevedeva la consegna di un capitale in denaro o in beni da parte dell’accomandante all’accomandatario che avrebbe dovuto investirlo o commerciarlo, consegnando al suo ritorno il valore investito e una parte del lucro secondo quanto stabilito dal contratto. D’altronde i mercanti ebrei peloritani in quel periodo, come del resto i loro concittadini cristiani, erano impegnati nei più svariati commerci sia all’interno dell’isola che nel più ampio contesto mediterraneo<sup>10</sup>.

La notizia più antica è datata 13 luglio 1412: l’ebreo Manuel de Buac e la figlia Altadonna, moglie di Muxesi di Messina, costituivano con il consenso di quest’ultimo una società «ad vendendum, emendum omnes merces» per la durata di un anno. Manuel investiva «in dicta societate tam in cindato<sup>11</sup>, auro, sita et aliis mercibus» la somma di trentasette onze che Altadonna avrebbe dovuto commerciare nella sua bottega sita nel quartiere del Cassaro di Palermo. L’ebrea avrebbe dovuto restituire al padre la somma investita più la metà del lucro<sup>12</sup>. Un rogito risalente al 9 luglio 1421, contenente un

93), in *A Companion to Medieval Palermo. The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*, ed. by A. NEF, Leiden - Boston 2013, 438-85.

<sup>8</sup> S. SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, Leiden - New York - Köln - Boston 1997-2010.

<sup>9</sup> Si è provveduto – ove necessario – anche alla correzione della numerazione dei fogli dei materiali documentari rispetto all’opera del Simonsohn.

<sup>10</sup> Sull’orbita commerciale dei mercanti messinesi vd. B. FIGLIUOLO, *Lo spazio economico dei mercanti messinesi nel XV secolo (1415-1474)*, «Nuova riv. storica», 3 (2013), 757-800.

<sup>11</sup> Panni di seta.

<sup>12</sup> SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 5792-94.

conteggio finale di debiti e crediti, ci informa che Guglielmo Farcasi, ebreo messinese, e un suo correligionario palermitano, Xairono Taguil, avevano costituito una società per la vendita di merci tra Palermo e Messina<sup>13</sup>.

Risulta di particolare interesse, per la dettagliata descrizione delle mercanzie commerciate, un atto notarile del 3 marzo 1433 mediante il quale Muxa de Daniel di Messina, abitante a Palermo, dava in commenda «ad medietatem lucri» a Sadia de Lia, ebreo trapanese, una pezza di zendado rosso, una pezza nera ed una celeste; due canne di vellutato nero ed una canna «vellutati plani calabrensis»; «miliaria decem de paternostris de ivectis» e duemila grani lavorati «ad aulivectis»; una libbra di paternostri di corallo; cinque dozzine di fazzoletti di seta «catalaniski» e sei dozzine di seta lavorata; una pezza di velo lavorato lunga venticinque palmi e larga tre; sei dozzine di «curunettas de oro»; una dozzina di borse; quattro dozzine di «faczolorum calabrensiun»; quattro libbre di seta colorata; due libbre di zafferano; dieci rotoli di pepe con mezza dozzina di «cayularum de oro»<sup>14</sup>; due libbre di seta nera e due libbre di seta viola; mezza cassa di filo d'oro; ventidue pesi di perle e una dozzina di «fanzolorum in chimusis». La merce del valore di trenta onze doveva essere commerciata da Sadia sia a Palermo che «in aliis locis et terris»<sup>15</sup>.

Il 19 gennaio 1456, l'ebreo palermitano Abram de Belladep e il correligionario messinese Vita Accanino, che stipulava per conto del padre Salamon, procedevano alla chiusura dei conti di una società commerciale. L'Accanino assumeva la responsabilità di riscuotere un debito di un'onza e quindici tarì che gli doveva Effraym Ysac<sup>16</sup>. Risale, infine, al 17 settembre 1492 un atto contenente la chiusura dei conti tra Giovanni Tanat, mercante catalano, che aveva prelevato le azioni del *magister* Moyses Accanino, ebreo di Messina, e Azara Taguil, giudeo palermitano, relativamente ad una società costituita

<sup>13</sup> ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO (d'ora in poi ASP), *Notai I stanza*, vol. 335, 209v.

<sup>14</sup> Si potrebbe trattare sia di piastrene dorate che di cordelle dorate. Vd. G. BRESK - BAUTIER - H. BRESK, *Une maison de mots. Inventaires de maisons, de boutiques d'ateliers et de châteaux de Sicile (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, VI, Palermo 2014, 1654 e 1741.

<sup>15</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 1044, 107v-108r.

<sup>16</sup> *Ibid.*, vol. 834, 178rv.

tra i due «ad traficandum et mercimoniandum in pannis per Regnum Sicilie» e, soprattutto, nelle botteghe di Mazara e Marsala gestite dai due ebrei. Il Taguil consegnava come debitore settantacinque onze, venticinque tari e cinque grani in moneta e quarantasei onze, undici tari e dodici grani sotto forma di crediti che gli dovevano alcuni debitori di Mazara e Alcamo<sup>17</sup>.

### *Prodotti tessili*

I dati certamente più rilevanti riguardo a commerci nei quali sono implicati operatori ebrei messinesi a Palermo ci sono forniti dal commercio dei prodotti tessili: filati e prodotti della lavorazione serica, filo d'oro, tele e panni di varia tipologia. Bisogna tenere presente che Palermo fin dal Trecento costituiva il principale centro importatore di tessuti in Sicilia e un'ampia quota delle sue importazioni veniva smistata sull'isola<sup>18</sup>. Non stupisce dunque come gli operatori ebrei vi fossero implicati, dato che tale commercio costituiva uno dei settori prediletti sia nella penisola italiana – un caso tra tutti quello dei giudei di Ferrara che esercitavano l'«arte della strazzeria», ovvero il piccolo commercio degli indumenti e degli oggetti usati<sup>19</sup> – quanto in Sicilia. Shlomo Simonsohn ha evidenziato che

mentre il mercato nel continente era soprattutto di abiti di seconda mano, in Sicilia gli ebrei smerciavano tessuti nuovi, come cotone, lino, lana, seta e abiti e accessori fatti di quelle stoffe, tra i quali ogni sorta di vestiti e una sorprendente quantità di cappelli da uomo e copricapi e veli da donna. [...] La tessitura locale era limitata al panno grezzo, o orbace, e ad alcune stoffe non di lana, come la seta. Perciò gran parte dei tessuti di lana veniva importata dal continente, per esempio da Genova e Firenze, e dalla Catalogna,

<sup>17</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 1173, 119r-120r.

<sup>18</sup> Vd. C. TRASELLI, *Tessuti di lana siciliani a Palermo nel XIV secolo*, «Economia e storia», 3 (1956), 303-16; Id., *Il mercato dei panni a Palermo nella prima metà del XV secolo*, *ibid.*, 4 (1957), 140-66; H. BRESCH, *Un monde méditerranéen: économie et société en Sicile. 1300-1450*, Roma - Palermo 1986, 475-507; S. R. EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia (secoli XIII-XVI)*, Torino 1996, 297-300.

<sup>19</sup> M. CAFFIERO, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna*, Roma 2014, 39-40.

compresa Maiorca, e anche dalla Francia, dai Paesi Bassi e dall’Inghilterra<sup>20</sup>.

La seta giocava un ruolo importantissimo nell’economia messinese poiché, come sottolineato da Epstein, «fino alla fine del Quattrocento e oltre, il Val Demone orientale fu la principale area di produzione serica di tutta la Sicilia»<sup>21</sup>. A Palermo – secondo Henri Bresc – l’arte della seta e la fabbricazione di tessuti serici si manteneva «senza soluzione di continuità come mestiere esclusivamente maschile, basato sull’importazione di filati messinesi»<sup>22</sup>.

Vediamo alcune delle compravendite di prodotti di questo genere: l’8 novembre 1334 Chavena, moglie di Chanino Gilleb «sensarius» ebreo di Palermo, acquistava dal correligionario messinese Aron Faccas «quandam quantitatem cuculli crudi sfilati» per otto onze, ventotto tari e quindici grani. L’ebrea consegnava al Faccas un’onza e si obbligava a pagare la restante parte entro tre mesi e mezzo<sup>23</sup>.

Il 19 dicembre 1418 Salamon Azaro, ebreo palermitano, dichiarava di dover ricevere da Chayrono Taguil, suo concittadino e correligionario, stipulante anche per conto del mercante ebreo Benedetto Conti di Messina, due onze, ventotto tari e sedici grani «ex vendicione certam quantitatis tele», che i due promettevano di saldare entro un anno<sup>24</sup>. Al 22 marzo del medesimo anno risale un rogito mediante cui due ebrei di Palermo, Graziano Xiriato e Vita Braya, acquistavano della seta dall’ebreo messinese Vita Sami<sup>25</sup>.

Dal 1434 un ebreo peloritano, Muxa de Daniel, sembra essersi definitivamente trasferito a Palermo, come testimoniato da un buon numero di atti: il 23 settembre di quell’anno, ad esempio, appare debitore di quattro onze e ventiquattro tari nei confronti di Damiano de Mari per l’acquisto di tessuti<sup>26</sup>. Il 19 luglio dell’anno successivo

<sup>20</sup> SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi*, 408.

<sup>21</sup> EPSTEIN, *Potere e mercanti in Sicilia*, 199.

<sup>22</sup> BRESC, *Arabi per lingua*, 198.

<sup>23</sup> SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 702-03.

<sup>24</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 604, s. n.

<sup>25</sup> *Ibid.*, vol. 606, 364r.

<sup>26</sup> *Ibid.*, vol. 844, s. n.

stipulava un contratto mediante il quale acquistava da Luchino de Gisulfis dei veli «zindati»<sup>27</sup>. Il nostro ebreo viene definito in due atti risalenti al 5 gennaio 1436 sia «habitor Panormi» che cittadino di Palermo. In entrambi i casi acquistava seta dal suo correligionario messinese Iosep Compagna. Nel primo risultava come unico acquirente<sup>28</sup> mentre nel secondo agiva «in solidum» con Graciano Tacariato<sup>29</sup>. Sempre con quest'ultimo, il 5 marzo successivo si impegnava a pagare a Giosuele de Liguori, cittadino di Napoli, tre onze d'oro e ventisette tari per trenta canne di «pannichellorum de serico» da saldare in rate settimanali<sup>30</sup>. Il 9 maggio 1442 Il de Daniel era in affari con un mercante catalano, l'onorabile Bernat Vilar, che gli vendeva sei cantari e settanta rotoli di lino per undici onze e cinque tari da ripagare entro cinque mesi<sup>31</sup>. Altri rogiti notarili stipulati in quegli anni confermano la prevalente attività di commercio di seta, panni e filo d'oro svolta da questo giudeo messinese ormai stabilmente insediato nella città palermitana<sup>32</sup>.

In quegli anni la città attirava altri ebrei di Messina che troviamo attivi in varie compravendite. Il 23 ottobre 1436 il peloritano Abram Dari, in qualità di procuratore di Vita Dari, vendeva seta e velluto rosso ai palermitani Farrugio Isach e Ioseph Sillac<sup>33</sup>. Qualche mese dopo, il 12 dicembre, il messinese Gauyu de Malta acquistava del filo d'oro da Andrea de Gentili per cinque onze ed otto tari che si impegnava a saldare entro un quadrimestre<sup>34</sup>. Nel 1441 ritroviamo a Palermo Vita Dari, che risulta attivo in varie compravendite di seta e filo d'oro con gli ebrei palermitani Muxa de Muxa e Iusep Sillac<sup>35</sup> e con il cristiano Chillino de Septimo<sup>36</sup>.

<sup>27</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 844, 334v.

<sup>28</sup> *Ibid.*, vol. 830, 42v-43r.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 42v.

<sup>30</sup> *Ibid.*, 72v.

<sup>31</sup> *Ibid.*, vol. 827, 249rv.

<sup>32</sup> *Ibid.*, vol. 844, 112v, 126v, 138v, 188v-189r, 209v-210r, 276v, 299v, 352v; vol. 845, 188v-189r, 195v-196r, 238r, 242r.

<sup>33</sup> *Ibid.*, vol. 799, 42v.

<sup>34</sup> SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 6294.

<sup>35</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 799, vol. 845, 71v, 75v-76r.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 76r, 86v.



Il de Septimo e soci erano nuovamente in affari con un ebreo messinese il 22 marzo 1447, quando vendevano ad Abram Sacerdoto quattro canne di filo d'oro e due pezze di panni «de Mularum» per ventotto onze e dodici tari da saldare in varie rate<sup>37</sup>. Il 27 maggio 1451 Vita Accanino acquistava panni dal mercante catalano Benedetto Oliver per la discreta somma di quarantotto onze e ventiquattro tari da saldare entro sei mesi<sup>38</sup>. Il 29 maggio 1453 Iacop Abelladeb, ebreo di Palermo, procuratore dei coniugi messinesi Sabatino e Rachele Sacerdoto, già vedova di Iosep Maschazen, rilasciava una quietanza di pagamento di due onze su un totale di cinque che Galluffu Cuynu ebreo palermitano doveva alla coppia per l'acquisto di filo d'oro<sup>39</sup>. Il successivo 18 luglio il peloritano David Maschazen vendeva del filo e dei borselli a Iosep Simmusu<sup>40</sup>. Qualche anno dopo, il 12 maggio 1455, Iosep Rabbi, giudeo messinese, concedeva al palermitano Chanino Bracha di pagare in rate settimanali da un tari un debito contratto «pro precio certam quantitatem cordillarum et fanolorum»<sup>41</sup>.

Analogamente, il 13 gennaio 1464, di Messina era l'ebreo Nissim de Minichi che si obbligava a pagare tre onze e dieci tari a Sabet de Minichi, suo correligionario palermitano, «pro precio certe quantitatis cannavaciorum». La somma doveva essere corrisposta in due rate: un'onza otto giorni «ante festum Pasce Pesa Iudeorum» e la restante parte entro la fine di agosto<sup>42</sup>. Nel medesimo giorno Nissim rivendeva le stesse merci al sellaio David Sacerdoto sempre per tre onze e dieci tari che l'acquirente si impegnava a pagare con le stesse modalità dell'atto precedente<sup>43</sup>.

Un altro giudeo messinese impegnato in commerci a Palermo era Abram Dari, che acquistava del filo d'oro dal suo correligionario palermitano Gabriel de Liucio il 18 marzo 1474<sup>44</sup> e panni «de Londres»

<sup>37</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 802, 149v.

<sup>38</sup> *Ibid.*, 238r-239v.

<sup>39</sup> *Ibid.*, vol. 832, 332v.

<sup>40</sup> *Ibid.*, s. n.

<sup>41</sup> *Ibid.*, vol. 833, 388r.

<sup>42</sup> *Ibid.*, vol. 1154, 236v.

<sup>43</sup> *Ibid.*

<sup>44</sup> *Ibid.*, vol. 1135, 361r.

dal notaio Bartolomeo de Milacio il 27 febbraio 1475<sup>45</sup>. Il successivo 14 settembre troviamo un altro giudeo peloritano, Iosep Sichara, qualificato come abitante di Palermo, che acquistava dal suo correligionario Salamon Russo una certa quantità di «sullimati serici» di diversi colori. La merce veniva venduta per ventotto tari che dovevano essere saldati in rate settimanali da un tari a partire dalla settimana successiva la festa della «Murtillam Iudeorum»<sup>46</sup>, ovvero la festa dei Tabernacoli (*Suqqôt*)<sup>47</sup>. Al 6 febbraio 1476 risale una chiusura di conti tra Gimula, vedova di Sadone lu Liali ebreo di Messina residente a Palermo, e Vicardo de Sutera relativamente alla vendita da parte della prima di alcune tele di lino soprattutto al magnifico Antonino Ventimiglia<sup>48</sup>.

Tra il 21 aprile e il 2 maggio 1477 un medico ebreo messinese, Moysè Bonavoglia<sup>49</sup>, vendeva cordelle di seta colorata sulla piazza palermitana a Manuel de Viguni<sup>50</sup>, David Aseni<sup>51</sup>, Manuel Xunina<sup>52</sup> e Gabriel Sacerdoto<sup>53</sup> per un guadagno complessivo di sette onze e due tari. Nel settembre dell'anno successivo il peloritano Nissim de Santo Marco vendeva seta colorata al palermitano Abram Rabibi<sup>54</sup>. Infine il 28 novembre 1490 l'ebreo messinese Salamon de lu Mastru vendeva dei «panni nigri» a Nicola Pietro Pugnacera<sup>55</sup> mentre il 18

<sup>45</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 1156, 322r.

<sup>46</sup> *Ibid.*, vol. 1350, 19v.

<sup>47</sup> Sulla denominazione delle feste ebraiche in siciliano vd. BRESA, *Arabi per lingua*, 67.

<sup>48</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 1350, 277v-278r.

<sup>49</sup> Si tratta del Moysè Bonavoglia che ottenne la licenza a praticare la medicina nel *Regnum* il 9 settembre 1468 insieme al fratello Prospero Bonavoglia, definito ebreo palermitano, e a Iosep Xunina. Da non confondere con il padre l'omonimo giudice generale (*dienchelele*) che era già defunto il 31 marzo 1446. Sul rilascio della licenza vd. SIMONOSHIN, *The Jews in Sicily*, 3440; sulla discendenza dal *dienchelele* dei due fratelli *ibid.*, 3483; sul giudicato generale vd. S. FODALE, *Mosè Bonavoglia e il contestato iudicatus generalis sugli ebrei siciliani*, in *Gli ebrei in Sicilia dal tardoantico*, 99-109.

<sup>50</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 1351, 771rv.

<sup>51</sup> *Ibid.*, 775v.

<sup>52</sup> *Ibid.*, 803r.

<sup>53</sup> *Ibid.*, 811v.

<sup>54</sup> *Ibid.*, vol. 1158, 6v.

<sup>55</sup> *Ibid.*, vol. 1751, 281v-282r.

novembre 1491 Muxa Maschazen ebreo palermitano acquistava «certam cordellam serici» dal messinese Iosep Yelili<sup>56</sup>.

### *Schiavi*

Le compravendite degli schiavi<sup>57</sup> venivano effettuate in Sicilia «ad usum ferae» e «ad usum machazenorum». Nella prima modalità il venditore non era responsabile dei vizi e dei difetti occulti o manifesti dello schiavo che veniva venduto «pro sacco pleno ossibus»; nel secondo caso, invece, il compratore si riservava un certo numero di mali e vizi che, se si fossero manifestati in tempo legale, avrebbero permesso l'azione redibitoria<sup>58</sup>. Normalmente i vizi e morbi che per consuetudine, enunciati o meno, producevano a pieno diritto la rescissione del contratto, erano tutti quelli contenuti nella clausola «ad usum machazenorum», e cioè il «morbo caduco», il vizio di «mingere» il letto, il difetto di essere «fatuo», ossia talmente sciocco da

<sup>56</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 1306, 218r.

<sup>57</sup> Sul commercio degli schiavi in Sicilia tra tardo medioevo e prima età moderna tra gli altri vd. C. VERLINDEN, *L'esclavage en Sicile au bas moyen âge*, «Bulletin de l'Inst. historique belge de Rome», 35 (1963), 13-113; G. MARRONE, *La schiavitù nella società siciliana dell'età moderna*, Caltanissetta - Roma 1972; C. TRASELLI, *Considerazioni sulla schiavitù in Sicilia alla fine del Medioevo*, «Clio», 1 (1972), 67-90; G. ANASTASI MOTTA, *La schiavitù a Messina nel primo Cinquecento*, «Arch. stor. per la Sicilia orientale», 2/3 (1974), 305-42; BRESC, *Un monde méditerranéen*, 439-75; M. GAUDIOSO, *La schiavitù domestica in Sicilia dopo i Normanni. Legislazione, dottrina, formule*, Catania 1992; EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia*, 297; A. GIUFFRIDA, *La legislazione siciliana sulla schiavitù (1310-1812). Da Arnaldo Villanova al consultore Troysi*, in *I francescani e la politica. Atti del Convegno internazionale di studio (Palermo, 3-7 dicembre 2002)*, a cura di A. MUSCO, Palermo 2007, I, 543-44; *Schiavitù religione e libertà nel Mediterraneo tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. FIUME, Messina 2008; G. FIUME, *Schiavitù mediterranee. Corsari, rinnegati e santi di età moderna*, Milano 2009; E. VERMIGLIO, *Slave Trade in the Mediterranean Sea: The Case of Sicily in the Late Middle Ages*, «Arch. stor. messinese», 96 (2015), 29-39; S. BONO, *Schiavi. Una storia mediterranea (XVI-XIX secolo)*, Roma-Bari 2016; G. CAMPAGNA, *La schiavitù a Messina nel Trecento*, in *Società, potere e libertà. Studi storici dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CAMPAGNA, Roma 2016, 21-33.

<sup>58</sup> GAUDIOSO, *La schiavitù domestica in Sicilia*, 87.

non poterne fare uso alcuno. Alle volte si accennava alla lebbra, al difetto di essere mentecatto, alla «gucta», cioè alla malinconia, e per le donne, qualche volta, al «mestruis carere»<sup>59</sup>.

Il concetto di schiavitù nell'ebraismo risulta controverso. È vietato dalla legge giudaica ad un ebreo ridurre in schiavitù un altro ebreo, ma non è vietato possedere schiavi appartenenti ad un altro credo. Nell'ambiente ebraico siciliano molto probabilmente gli schiavi svolgevano oltre le normali funzioni domestiche anche il compito di 'shabbat goym', incaricati dei lavori vietati dalla legge mosaica durante il giorno festivo<sup>60</sup>.

Il possesso degli schiavi da parte degli ebrei era legale in Sicilia, purché non fossero cristiani. La legislazione normanna si rifaceva al Codice Teodosiano e alle varie disposizioni pontificie che da Gregorio Magno in avanti disciplinavano il possesso di schiavi da parte degli ebrei. Una costituzione normanna decretava, infatti, che gli ebrei non potessero acquistare schiavi cristiani vietandone assolutamente la circoncisione; quest'ultimo crimine, considerato abominevole, sarebbe stato punito anche con la pena capitale<sup>61</sup>.

I *Capitula* di Federico III d'Aragona furono fortemente discriminatori nei confronti degli ebrei. I capitoli LIX<sup>62</sup>, LXIV<sup>63</sup>, LXV<sup>64</sup>, LXVIII<sup>65</sup> stabilivano pene pesanti per i giudei che impedivano agli

<sup>59</sup> GAUDIOSO, *La schiavitù domestica in Sicilia*, 88-89.

<sup>60</sup> Sugli ebrei impegnati nel commercio e possessori di schiavi vd. A. SCANDALIATO, *Schiavi di ebrei ed ebrei schiavi nel Quattrocento siciliano*, «Nuove effemeridi», 54 (2001), 20-29; H. BRESC, *La schiavitù in casa degli ebrei siciliani tra Tre e Quattrocento*, «Quaderni storici», 3 (2007), 679-96; G. CAMPAGNA, *The Jews in Sicily and Slavery: The Case of Jewish Community in Messina*, in corso di pubblicazione.

<sup>61</sup> SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 431: «Iudeus vel paganus servum christianum nec vendere nec comperare audeat nec ex aliquo titulo possidere seu pignori detineri. Quod si presumpserit omnes res eius infiscentur et curie servus fiat. Quem si forte ausu [vel] nefario vel suasu circumcidi vel fidem abnegare fecerit, capitali supplicio puniatur».

<sup>62</sup> «De fide Catholica et servis saracenis ad fidem Catholicam redire volentibus et poena impediendum».

<sup>63</sup> «De baptizando partu servorum, postquam ad lucem pervenit».

<sup>64</sup> «Ut nulli saraceno vel iudeo liceat christianum servum emere, vel tenere, et de eo non vendendo infideli et de poena statuta in eo, qui contrafecerit».

<sup>65</sup> «Ut nullus christianus habeat familiaritatem assiduum cum iudaeis vel cum eis cum comedat vel moretur in eorum servitio».

schiavi saraceni di battezzarsi e per chi non avesse provveduto al battesimo dei figli degli schiavi; e ribadivano il divieto ad ebrei e musulmani di vendere o acquistare schiavi cristiani<sup>66</sup>, e ai cristiani di prestare servizio nelle case degli ebrei<sup>67</sup>. Lo schiavo appena battezzato doveva essere subito esposto al mercato per la simbolica somma di dodici soldi, in caso contrario il possessore ebreo rischiava di subire un anno di carcere e la liberazione immediata del servo, che acquistava la libertà senza riscatto. Queste disposizioni compromettevano fortemente il diritto di proprietà degli ebrei siciliani, che correvano il continuo rischio di esproprio e addirittura di essere condannati alla pena capitale.

Le ricerche relative a Palermo di Henri Bresc ci informano della consistente presenza di esponenti della minoranza ebraica nel commercio mediterraneo degli schiavi, che nella capitale siciliana era gestito in misura prevalente dalle famiglie Ketibi, Taguil e de Tripoli<sup>68</sup>. Possiamo notare la presenza di alcune compravendite nelle quali figurano componenti della minoranza ebraica messinese: il 13 settembre 1412 l'ebreo peloritano Iosep Levi vendeva per dieci onze uno schiavo negro africano<sup>69</sup>. Al 4 gennaio 1418 risale un rogito che testimonia che il mercante ebreo messinese, Benedetto Conti, vendeva

<sup>66</sup> F. TESTA, *Capitula Regni Siciliae*, Palermo 1741, I, 78-79: «cum indignum sit christianos servos per baptismatis dignitatem effectos Christi filios et fideles iudaeis, quos propria culpa suppressit, perpetuae servituti vel caeteris etiam infidelibus ministrare; itaque volumus et districte mandamus ut nulli iudaeo aut saraceno vel alicui alii infideli baptizatum vel baptizari volentem emere liceat, vel in suo servitio retinere: quod si quem nondum ad fidem conversum causa mercimonii emeret et postmodum factus sit vel fieri desideret christianus, datis pro eo duodecim solidis, ab illius servitio protinus subtrahatur. Si autem infra tres menses ipsum venalem non exposuerit vel ad sibi serviendum tenuerit eundem, nec ipse vendere nec alius audeat comparare, sed nullo dato pretio perducatur ad praemia libertatis. Venditor autem, qui servum christianum scienter vendiderit infideli, poenam carceris per annum continuum sustinebit et nihilominus servus ipse praemio gaudeat libertatis, nisi poenas praedictas in alias arbitrati fuerimus commutandas. Si vero servi iudaeorum, non emptitii sed nati in domibus fuerint eorundem, statim cum baptizati fuerint, eisdem dominis nullo dato pretio, libertatis praemia consequantur».

<sup>67</sup> *Ibid.*, 80: «nec christiani iudaeorum ipsorum servitiis in eorum domibus pro mercede aliqua aliquatenus se exponant».

<sup>68</sup> BRESK, *Un monde méditerranéen*, 473.

<sup>69</sup> SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 5836.

per tredici onze una schiava «nigram de montibus Barcarum» a Salomonello Lu Medicu suo correligionario palermitano. La schiava, che in precedenza apparteneva al medico Moyse Chetibi di Palermo, veniva venduta «pro tali qualis est cum omnibus suis viciis et morbis execto morbo caduco, morbo mingendi lectum et quod dicta serva non sit orba nec zoppa nec spallata»<sup>70</sup>.

Il 24 settembre 1421, un altro ebreo messinese, Sabet Dinar, vendeva a Guglielmo de Amaro di Ciminna una schiava negra trentenne, proveniente dai Monti di Barca, di nome Busa, e suo figlio di nome Simido per quattordici onze; inoltre, i vestimenti degli schiavi venivano pagati un'onza<sup>71</sup>. Il 5 dicembre successivo Giovanni Guillelm, mercante valenzano, dichiarava di vendere a Sali Dari, ebreo messinese, una Bibbia in ebraico, in ventiquattro libri, al prezzo di dodici onze, da consegnare metà in contanti e metà con una schiava negra dei Monti di Barca di trent'anni<sup>72</sup>.

Il 12 maggio 1438 David Maschazen, ebreo messinese, e Galluffo Cuynu, ebreo palermitano, esprimevano la volontà di emancipare Ali, il loro schiavo saraceno, in cambio di venti onze da corrispondere in rate mensili da quindici tari<sup>73</sup>. Lo stesso giorno Xibiten Muxa, ebreo di Piazza, riceveva dieci onze dal Maschazen e da Galluffo Cuino, ebreo palermitano, per l'acquisto di uno schiavo saraceno<sup>74</sup>. Infine l'8 ottobre 1443 Manuel de Cipro, ebreo di Messina, vendeva ad Antonello Simone Andrea, che acquistava per conto del nonno Tommaso de Magistro Antonio, uno schiavo negro tredicenne dei Monti di Barca di nome Gallo per dieci onze e quindici tari<sup>75</sup>.

Come si evince dalle fonti esaminate, nella maggior parte dei casi i nostri ebrei appaiono come venditori che molto probabilmente rivendevano gli schiavi sulla piazza palermitana dopo averli acquistati sia nella città dello Stretto, in particolare da mercanti catalani o siracusani, sia nelle varie fiere dell'isola.

<sup>70</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 606, 144v-145r.

<sup>71</sup> *Ibid.*, vol. 839, 47v.

<sup>72</sup> *Ibid.*, 139v.

<sup>73</sup> SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 6695.

<sup>74</sup> *Ibid.*, 6712.

<sup>75</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 800, 44v.

*Attività metallurgiche e commercio di metalli*

La lavorazione dei metalli era tra le attività più comuni tra gli ebrei siciliani<sup>76</sup>, come d'altronde tra i loro correligionari spagnoli, sardi e della parte meridionale della penisola italiana<sup>77</sup>. In Sicilia infatti «non c'era quasi comunità che non avesse almeno una fucina»<sup>78</sup>. I fabbri ebrei come altri artigiani erano anche commercianti sia degli articoli che producevano, sia alle volte di metalli non lavorati che acquistavano per poi rivendere; assumevano operai e addestravano apprendisti e, come sottolineato da Bresc, «non esitavano a trasferirsi da una città all'altra in cerca di clientela»<sup>79</sup>.

Il resoconto di 'Ovadiah Yare da Bertinoro, un rabbino romagnolo che nel 1487 diretto in Terrasanta faceva scalo a Messina e Palermo, riferisce che in quest'ultimo centro gli ebrei erano soprattutto di umile condizione e dediti «alla lavorazione del rame e del ferro, artigiani e braccianti»<sup>80</sup>.

Il primo riferimento ad un fabbro ebreo messinese risale al 19 aprile 1445: Sabatino Susi «iudeus ferrarius» vendeva a maestro Nicola Failla un'incudine per un tari e dieci grani<sup>81</sup>. Il 9 gennaio 1455/70<sup>82</sup> Salamon Rigitano, ebreo messinese, si impegnava a lavorare come fabbro per Galluffu Levi fino a Pasqua per undici tari al mese più vitto e alloggio<sup>83</sup>. Infine l'1 settembre 1479 Braxonu Panicello, fabbro ebreo di Palermo, affittava a Xamuel Sammes, giudeo di Messina «chavitterio», una bottega, «cum omnibus suis stabilibus puta incuyna nova unius cantari et mantichis novis» ed altre attrezzature, situata nel Cassaro di Palermo «in contrate Ferrarie»<sup>84</sup>.

<sup>76</sup> Sull'argomento tra gli altri vd. G. CAMPAGNA, *Attività mineraria e metallurgica degli ebrei in Sicilia nel XV secolo*, «Arch. stor. messinese», 96 (2015), 13-27.

<sup>77</sup> D. ABULAFIA, *Gli ebrei di Sardegna*, in *Storia d'Italia, Annali 11. Gli ebrei in Italia*, a cura di C. VIVANTI, I, Torino 1996, 90-91.

<sup>78</sup> SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi*, 386-87.

<sup>79</sup> BRESC, *Arabi per lingua*, 199.

<sup>80</sup> 'OVADIAH YARE DA BERTINORO, *Lettere dalla Terra Santa*, 18.

<sup>81</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 784, 338v.

<sup>82</sup> La datazione è incerta.

<sup>83</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 1151, 43v.

<sup>84</sup> *Ibid.*, vol. 1167, s. n.

I nostri ebrei erano attivi anche in compravendite di metalli: il 29 settembre 1447, Merdoch Mezan, ebreo messinese, che agiva per conto di Salamon Accanino, acquistava da Antonio Septimo del ferro per quarantadue onze<sup>85</sup>. Al 4 dicembre 1476 risale un rogito che ci informa che Moysè Compagna nominava suo procuratore l'onorabile Iacopo Ricardi, mercante veneziano, per acquistare duecento cantari di «ferri de Franna», al prezzo migliore che avrebbe potuto trovare, e non superiore a venti tari e dieci grani per cantaro, e altri cinquanta cantari di «ferri pisanischi» per tre tari in piccoli per cantaro. Il metallo avrebbe dovuto essere caricato su galeazze venete o di altra provenienza per venire consegnato all'ebreo nella città di Messina<sup>86</sup>.

### *Altri beni ed attività*

Dalle fonti notarili esaminate emergono anche altre tipologie di merci acquistate e vendute dagli ebrei messinesi sulla piazza palermitana: il 25 febbraio 1417 l'ebreo messinese Benedetto Conti vendeva a Palermo una certa quantità di frumento<sup>87</sup>. Il 23 aprile 1434 il peloritano Gaudio Rayni rilasciava una quietanza di pagamento di dodici onze al suo correligionario trapanese Mardoc Cuynu «ad opus fieri faciendum biscotum»<sup>88</sup>. Il 2 giugno 1463 troviamo uno dei nostri ebrei impegnato in una compravendita di formaggio: Gerardo de Suterà vendeva a Benedetto Zichiri, ebreo messinese dimorante a Palermo, trenta cantari di «casei bachini» e trenta cantari di «casicavalorum» ad un prezzo di sette tari a cantaro. La merce doveva essere consegnata ripartita in due stagioni: dieci cantari di caciocavallo e dieci cantari di formaggio di vacca nella stagione in corso e la restante parte nella stagione successiva<sup>89</sup>.

Il 13 gennaio 1471 maestro Vita Bonavoglia, medico ebreo messinese e cittadino palermitano, acquistava da Giovanni Cammata di

<sup>85</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 803, 11v.

<sup>86</sup> *Ibid.*, vol. 858, 250rv.

<sup>87</sup> SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 5776.

<sup>88</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 844, 42v.

<sup>89</sup> *Ibid.*, vol. 795, 296rv.



Nicosia sette cantari e sessanta rotoli di miele d'api per sette onze, ventotto tari e dieci grani da saldare in rate giornaliere da tre tari entro il mese di agosto<sup>90</sup>.

Troviamo ebrei messinesi attivi in compravendite di spezie: il 7 giugno 1439 Giovanni de Vinaya vendeva a Salamon Accanino della cannella e del filo d'oro per quarantotto onze e tredici tari<sup>91</sup>. Il 24 marzo 1490 il messinese Salamon Faccas vendeva a Muxa Viguni ventotto rotoli di cannella «franca de caxia» per dieci onze e sette tari da pagare entro un mese<sup>92</sup>.

Componenti della minoranza giudaica peloritana commerciavano prodotti dell'industria conciaria: al 13 novembre 1427 risale una chiusura di conti tra Merdoch Levi, ebreo palermitano, ed il suo correligionario messinese Sabet Dindon riguardo la gestione di una conceria. Il palermitano si costituiva debitore di quattro onze e sette tari che prometteva di saldare in pelli di daino<sup>93</sup>. L'11 aprile 1454, l'ebreo peloritano Vita Accanino vendeva a Graciano Dinar, giudeo di Palermo, una certa quantità di pelli<sup>94</sup>. Al 18 febbraio 1440 risale un rogito che ci informa che gli ebrei Muxa Sacerdotu, Salamon de Vanni di Messina e Faryuni Nifuxi avevano acquistato dai loro correligionari catalani Benedetto Cork e Gabriel Bernardi centoventisei pelli di cervo per dieci onze, ventuno tari e sei grani<sup>95</sup>.

D'altronde gli ebrei messinesi risultano anche presenti nel commercio di auripelle: il 16 novembre 1382 il ciabattino Cristoforo de Pectinario, cittadino di Palermo, dichiarava di aver acquistato da *maestro* Manuele Isais, ebreo di Messina, una certa quantità di pelli dorate e quattro coperte di diversi colori per un'onza, nove tari e dieci grani che si obbligava a corrispondere entro Natale<sup>96</sup>. Il 25 febbraio 1418 Paolo Liserri, «planellarius», ossia pantofolaio, si riconosceva debitore nei confronti dell'ebreo Benedetto Conti di Messina di ven-

<sup>90</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 856, 81r.

<sup>91</sup> SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 6291.

<sup>92</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 1167, 428r.

<sup>93</sup> ASHTOR, *Palermitan Jewry in the Fifteenth Century*, 273.

<sup>94</sup> SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 7815.

<sup>95</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 841, s. n.

<sup>96</sup> *Ibid.*, vol. 304, 81v.

ticinque tari e sedici grani «ex vendicione auripelles» che prometteva di saldare nel successivo mese di maggio<sup>97</sup>.

Altre compravendite riguardano varie tipologie di beni: Il 13 novembre 1436 Salomon Accanino, ebreo di Messina, vendeva una cassa di mastice ad Antonio Giacomo Speciale per quattordici onze e quindici tari da a pagare entro quattro mesi<sup>98</sup>. Al 9 marzo 1454 risale una compravendita di carta: il mercante genovese Antonio de Calveria, per conto dell'*honorabilis* Pietro Versulla, vendeva «ballarum quinquem de pagina» all'ebreo palermitano Muxa Ysac, stipulante per conto del suo correligionario messinese Vita Accannino per la somma di sette onze, ventidue tari e dieci grani<sup>99</sup>.

### *Prestazioni lavorative*

Gli ebrei messinesi era impiegati anche in molteplici prestazioni lavorative; d'altronde secondo Simonsohn la maggioranza degli ebrei siciliani erano operai impiegati nei più svariati settori economici: dall'agricoltura all'industria manifatturiera ai servizi domestici<sup>100</sup>. I nostri ebrei risultano essere mulattieri: come nel caso del 21 novembre 1475 quando Israel de Avichola, ebreo di Messina, «locavit operas et servicia sue persone pro burdinario» a Vita Aurifici, ebreo di Palermo, per un anno per tre onze annuali<sup>101</sup>. Il successivo 17 giugno Israel David, ebreo messinese, si obbligava a lavorare come mulattiere per Mardoc de Liucio di Palermo per un anno, con il compito di trasportare legname «de nemore in Panormi ad Palea» per nove tari annui, vitto e alloggio, un paio di scarpe ed una cintura nuova<sup>102</sup>.

Altri ebrei messinesi erano impiegati nei lavori agricoli: il 23 aprile 1477 Nissim Susi, giudeo peloritano, si obbligava con Salomon Sacerdoto a lavorare per lui «per totam stagionen frumenti et planti-

<sup>97</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 606, 260v.

<sup>98</sup> *Ibid.*, vol. 845, 122v.

<sup>99</sup> *Ibid.*, vol. 1150, 109r.

<sup>100</sup> SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi*, 398-99.

<sup>101</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 1350, 159v-160r.

<sup>102</sup> *Ibid.*, 585rv.

miis»<sup>103</sup>. Il 7 febbraio dello stesso anno Vita de Mirendino di Messina si impegnava a lavorare per due anni per conto del suo correligionario palermitano Aron Azeni come vignaiolo per tre onze e dodici tari «duobus paribus de scarpi et duobus paribus de cauzari per anno»<sup>104</sup>. Infine il 7 giugno 1491 Galuffu Russu, ebreo di Messina, veniva assunto «per totum tempus vendemmiarum» nella vigna di Gabriele Balbu, ebreo di Palermo, per nove tari mensili più vitto<sup>105</sup>. In un solo caso ritroviamo l'impiego domestico: il 2 febbraio 1490 Salamon Danicholu, ebreo di Messina, si obbligava a servire per sei mesi «post festa Murtii iudeorum» nella casa di Iosep Summat, ebreo palermitano, in cambio di tredici tari al mese e dell'alloggio<sup>106</sup>.

### *Conclusioni*

Le compravendite elencate ci permettono una serie di riflessioni: in primo luogo la maggioranza degli ebrei messinesi a Palermo appare inserita principalmente nel commercio di prodotti tessili con una presenza che, pur non essendo massiccia, appare abbastanza costante per tutto il secolo. D'altronde, come sottolineato in precedenza, tale genere di commercio era prediletto tanto dalla minoranza giudaica siciliana quanto dagli ebrei della penisola<sup>107</sup>. In secondo luogo i giudei messinesi erano implicati in minor misura nel commercio degli schiavi, nella produzione e nel commercio di prodotti della metallurgia, settore anche questo comune a parecchie comunità ebraiche mediterranee<sup>108</sup>, ed infine in prestazioni di servizi lavorativi di vario genere.

Gli interessi degli ebrei peloritani a Palermo venivano spesso curati da procuratori locali, in larga parte ebrei. Ne abbiamo testimonianza da una serie di nomine: il 28 febbraio 1432 Aron Compagna nominava il palermitano Sadone de Medico suo procuratore generale al

<sup>103</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 1351, 790v-791r.

<sup>104</sup> *Ibid.*, vol. 1750, 28rv.

<sup>105</sup> *Ibid.*, vol. 1305, 492v-493r.

<sup>106</sup> *Ibid.*, vol. 1750, s. n.

<sup>107</sup> SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi*, 407-08.

<sup>108</sup> ABULAFIA, *Gli ebrei di Sardegna*, 90-91.

fine di recuperare i suoi crediti<sup>109</sup>. Il 9 dicembre 1433 Gaudio de Ram eleggeva Nicolò de Fossatella, cittadino catanese, per riscuotere ventidue onze che gli doveva l'egregio Giovanni de Bandino<sup>110</sup>. Ancora il 28 maggio 1451 Vita Accanino designava suo procuratore a Palermo l'ebreo locale Iacob Abelladeb. Il 4 maggio 1456 i fratelli Elia e Sabet Picca costituivano loro procuratore Muxuto de Missina per presentare una protesta contro l'ebreo Leone Amar<sup>111</sup>. Ancora il 19 luglio 1472 Abram Dari nominava suo procuratore Salamon Maschazen, ebreo suo concittadino, per curare i suoi interessi «in urbe felici Panormi»<sup>112</sup>. Infine nel 1482 Abram Maschazen figlio di David eleggeva il suo concittadino e correligionario Iosep Sacerdoto procuratore per la riscossione dei suoi crediti nella città di Palermo<sup>113</sup>.

Ma la questione più rilevante che le fonti ci consentono di proporre è che accanto ad ebrei messinesi che si recavano a Palermo per commerciare troviamo una componente di questa minoranza che vi si trasferiva in pianta stabile ottenendo anche in alcuni casi la cittadinanza palermitana<sup>114</sup>. D'altronde la città nel periodo preso in esame, come

<sup>109</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 776, 300rv.

<sup>110</sup> *Ibid.*, vol. 1044, 49v-50r.

<sup>111</sup> SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 7158.

<sup>112</sup> ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA, *Notarile messinese*, vol. 8, 431r.

<sup>113</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 860, 47v.

<sup>114</sup> Si distinguevano tre categorie, *civis* (cittadinanza legale e godimento di pieni diritti), *habitor* (residenza abituale) e *commorans nunc* (residenza temporanea). La cittadinanza poteva essere acquisita tramite matrimonio contratto con una sposa originaria della città o dopo aver trascorso nella città un anno, un mese, una settimana ed un giorno. Ai cittadini era riservato l'accesso ad alcune attività ma anche ad alcune risorse, venivano loro accordati privilegi fiscali ed esenzioni doganali, e godevano di personalità giuridica completa. Potevano usufruire del privilegio di foro, che consisteva nella possibilità di essere giudicati dai tribunali della propria città. Su questo argomento vd. L. GENUARDI, *Il comune nel Medio Evo in Sicilia*, Palermo 1921; M. GAUDIOSO, *Natura giuridica delle autonomie cittadine nel 'Regnum Siciliae'*, Catania, 1952, 115-16; R. M. DENTICI BUCCELLATO, *Forestieri e stranieri nelle città siciliane*, in *Forestieri nelle città basso-medievali*, a cura di G. CHERUBINI - G. PINTO, Firenze, 1988, 238; B. PASCIUTA, *Costruzione di una tradizione normativa: il 'privilegium fori' dei cittadini di Palermo e la sua utilizzazione nel secolo XIV*, «Riv. di st. del diritto italiano», 66 (1993), 257-59; R. CANCELIA, *Integrarsi nel Regno: da stranieri a cittadini in Sicilia tra attività mercantile, negozio politico e titolo di nobiltà*, «Mediterranea-ricerche storiche», 31 (2014), 261-68.

sottolineato da Stephan Rudolf Epstein, fu un importante centro di immigrazione<sup>115</sup>. Abbiamo visto il caso di Muxa de Daniel che nella documentazione viene definito ebreo di Messina ma allo stesso tempo «*habitor urbis Panormi*» ed in un caso anche «*civis Panormi*»<sup>116</sup>. Altri casi di ebrei peloritani che si stabilirono a Palermo furono Iosep Sichara<sup>117</sup>, Sadone lu Liali, defunto marito dell'ebrea Gimula<sup>118</sup>, Benedetto Zichiri<sup>119</sup>, Salamon de Vanni<sup>120</sup> e Iosep de Suchato<sup>121</sup>. Ovviamente si trapiantavano nella città della Conca d'oro tutti gli ebrei messinesi impegnati in prestazioni lavorative come ad esempio Xamuel Sammes, locatario di una bottega da fabbro nel Casaro in contrada «*Ferrarie*»<sup>122</sup>, Israel de Avichola<sup>123</sup>, Israel David<sup>124</sup>, Nissim Susi<sup>125</sup>, Vita de Mirendino<sup>126</sup>, Galuffu Russu<sup>127</sup> e Salamon Danicholu<sup>128</sup>.

Un testamento risalente al 17 ottobre 1444 ci informa che un medico ebreo messinese, Manuel de Cipro, era qualificato come abitante di Palermo<sup>129</sup>. Infine godeva della cittadinanza palermitana anche il medico Vita Bonavoglia di Messina<sup>130</sup>, esponente della famiglia Medui o Bonavoglia che aveva interessi nella città fin dal

<sup>115</sup> EPSTEIN, *Potere e mercati in Sicilia*, 349; P. CORRAO, *La popolazione fluttuante a Palermo fra '300 e '400: mercanti, marinai, salariati*, in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*. Atti del Convegno internazionale *Problemi di storia demografica nell'Italia medievale* (Siena, 28-30 gennaio 1983), a cura di R. COMBA, G. PICCINNI, G. PINTO, Napoli 1984, 435-49.

<sup>116</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 830, 42v.

<sup>117</sup> *Ibid.*, vol. 1350, 19v.

<sup>118</sup> *Ibid.*, 277v-278r.

<sup>119</sup> *Ibid.*, vol. 795, 296rv.

<sup>120</sup> *Ibid.*, vol. 841, s. n.

<sup>121</sup> *Ibid.*, vol. 1350, 1227v

<sup>122</sup> *Ibid.*, vol. 1167, s. n.

<sup>123</sup> *Ibid.*, vol. 1350, 159v-160r e 247rv.

<sup>124</sup> *Ibid.*, 585rv.

<sup>125</sup> *Ibid.*, vol. 1351, 790v-791r.

<sup>126</sup> *Ibid.*, vol. 1750, 28rv

<sup>127</sup> *Ibid.*, vol. 1305, 492v-493r.

<sup>128</sup> *Ibid.*, vol. 1750, s. n.

<sup>129</sup> SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 6892-94; H. BRESCH, *Livre et société en Sicile (1299-1499)*, Palermo 1971, 173; ID., *Arabi per lingua*, 156 e 335.

<sup>130</sup> ASP, *Notai I stanza*, vol. 856, 81r.

tempo del giudicato generale di Moyse Bonavoglia. Uno dei figli del *dienchelele*, maestro Prospero «fisicu», prometteva nel 1468 di saldare ad Allegretto de Perna venti onze per degli affitti<sup>131</sup>, e l'anno successivo si era sposato con un'ebrea palermitana<sup>132</sup>. Prospero doveva essersi trasferito definitivamente a Palermo nel 1489 quando appare tra i rappresentati della locale comunità nel concilio generale degli ebrei siciliani<sup>133</sup>. Il Bonavoglia, inoltre, otteneva nel 1491 dal viceré il diritto di precedenza nell'acquistare le rovine della chiesa di Sant'Ippolito<sup>134</sup>. Sembra dunque innegabile lo stanziamento di un gruppo di ebrei messinesi appartenenti ai più diversi ceti sociali a Palermo nell'ultimo secolo di presenza ebraica in Sicilia, e le cui caratteristiche potrebbero essere chiarite in successive e più approfondite ricerche.

La vicenda della presenza commerciale ed insediativa dei giudei peloritani a Palermo sembra pienamente collocabile in quel tratto peculiare degli ebrei costituito dalla mobilità, che portava i componenti delle minoranze giudaiche – come precisato da Marina Caffiero – a instaurare con le altre *aljame* una «vasta rete di relazioni familiari, economiche, culturali e perfino politiche»<sup>135</sup>. Tale rete, secondo la studiosa, rispondeva a una «strategia di radicamento territoriale» che moltiplicava gli insediamenti e rafforzava i punti d'appoggio per svolgere al meglio le più disparate attività economiche<sup>136</sup>.

<sup>131</sup> SIMONSOHN, *The Jews in Sicily*, 6364.

<sup>132</sup> *Ibid.*, 3460-61.

<sup>133</sup> *Ibid.*, 4451-52.

<sup>134</sup> *Ibid.*, 4658.

<sup>135</sup> CAFFIERO, *Storia degli ebrei nell'Italia moderna*, 29.

<sup>136</sup> *Ibid.*

L'analisi delle fonti notarili palermitane permette la ricostruzione degli interessi economici degli ebrei messinesi nella città di Palermo nel corso del XV secolo, in particolar modo i rapporti commerciali intercorsi con i loro correligionari palermitani, i cristiani locali e i mercanti stranieri, e di proporre un definitivo insediamento di alcuni di questi ebrei nella città.

*The analysis of the notarial records of Palermo allows the reconstruction of the economic interests of the Jews of Messina in the city of Palermo during the fifteenth century, especially the trade relations with their coreligionists in Palermo, local Christians and foreign merchants, and to propose a definitive settlement of some of those in the city.*

Articolo presentato nell'aprile 2017. Pubblicato online a giugno 2017.

© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno II, 1 - 2017

DOI: 10.6092/2499-8923/2017/2/1618

